

L'ICT Governance nella PA Locale

Analizzando invece gli Enti della PA Locale, la situazione risulta essere molto articolata e apparentemente lontana dalla definizione di un indirizzo chiaro di ICT Governance che permetta ad ogni Ente non più di agire come singolo bensì di aderire ad un piano di gestione dell'ICT chiaro, condiviso ed esaustivo.

Va detto che l'articolazione della Pubblica Amministrazione Locale italiana (**oltre 120 Amministrazioni Regionali e Provinciali, di oltre 8.000 Amministrazioni Comunali e diverse Comunità Montane**), ciascuna (**anche se con alcune eccezioni di natura assolutamente autonoma**) con le proprie infrastrutture informatiche, i propri servizi e le proprie basi di dati, rappresenta un aspetto rilevante del problema.

Nonostante la presenza di diverse realtà, come ad esempio il CISIS (organo tecnico della conferenza Stato-regioni) e ASSINTER (Associazione delle Società per l'Innovazione Tecnologica nelle Regioni), nate con il principale obiettivo di favorire integrazione e coordinamento e di rappresentare un ponte tra la Pubblica Amministrazione Centrale e la molteplicità di Enti che compongono la PA Locale, ad oggi non sembra esistere un'unica entità riconosciuta dalla legge come responsabile del dialogo tra PA Centrale e gli Enti Locali per ICT Governance non sembra esistere. Ciascuna Amministrazione Locale, infatti, può autonomamente definire il proprio modello di ICT Governance. Tale autonomia ha fatto sì che negli anni hanno preso vita a livello regionale modelli organizzativi diversi di cui alcuni esempi:

- Modello **Aree vaste**: realtà importanti che in Regioni come la Toscana o l'Emilia Romagna, ormai da anni costituiscono il punto di riferimento meta-territoriale per la razionalizzazione delle funzioni amministrative, tecniche e logistiche, con l'obiettivo primario di limitare gli sprechi e incrementare il livello dei servizi offerti ai cittadini;
- Modello **Unione di Comuni**: aggregazioni spontanee di Comuni, come ad esempio quelli della bassa Romagna o dell'alta Sabina, con il principale obiettivo di promuovere la

progressiva integrazione fra gli enti aderenti al fine di rendere la gestione dei servizi nell'intero territorio maggiormente efficiente ed efficace.

La stessa ASSINTER, importante realtà che mira ad operare in parallelo all'accordo tra le Regioni tenendo come interlocutore nazionale l'Agenzia per l'Italia Digitale, a proporsi come polo tecnico e organizzativo per realizzare la società dell'informazione e a promuovere lo sviluppo del Sistema Paese integrando la strategia nazionale con iniziative interregionali, ad oggi **non è rappresentativa di tutti gli Enti Locali presenti sul territorio.**

Un altro strumento di ICT Governance che negli ultimi anni si sta diffondendo a livello locale in tutto il Paese è dato dalle **Community Network**, nate soprattutto per rispondere alla necessità di trasferire al territorio le innovazioni definite a livello nazionale e gli standard definiti a livello interregionale. Ad oggi, in Italia, le Community Network sono circa 16 e sono organizzate come contesti stabili di coordinamento a livello regionale. Anche queste, però, risultano essere un'iniziativa autonoma delle Regioni e assolutamente non presente in tutto il Paese.



Queste iniziative, vista l'adesione di tipo spontaneo al riuso, anche a fronte di ingenti investimenti per coinvolgere gli Enti all'interno della Community, non hanno portato negli anni ad interventi di razionalizzazione di processi, applicazioni e infrastrutture ICT significativi e largamente adottati.

Considerazioni finali

Nonostante l'ampliamento dei poteri conferiti all'Agenzia per l'Italia Digitale, ancora limitati per quanto riguarda l'indirizzo e il controllo, la gestione dei Sistemi Informativi PA italiana è caratterizzata da un fortissimo grado di frammentazione e ridondanza. Soprattutto a livello locale (regionale) si sente l'assenza di un organo che permetta la creazione

di un delicato ma indispensabile equilibrio tra guida centrale e aderenza delle azioni progettate/intraprese alle necessità del territorio.

Ad oggi l'Agenda Digitale Italiana non fornisce alcuna indicazione in merito a **come** deve essere organizzata la Funzione Pubblica per utilizzare al meglio le risorse che vengono stanziare per la sua digitalizzazione.

Sarebbe opportuno un intervento di politica industriale da parte del potere legislativo ed esecutivo, che veda nel corretto utilizzo delle risorse spese per la digitalizzazione della PA una leva primaria di sviluppo socio-economico.

Occorrono regole che assegnino responsabilità nell'identificazione degli obiettivi, delle soluzioni e nell'utilizzo delle risorse ad un numero di soggetti molto più ristretto.